



Rassegna Stampa 9 febbraio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

TURISMO

I BORGHI «CERTIFICATI»

Bandiere arancioni Puglia premiata

Anche Roseto Valfortore scelto dal Touring club

● Sono 281 i piccoli comuni dell'entroterra italiano (massimo 15.000 abitanti) premiati dal Touring Club Italiano alla presenza dei sindaci e del ministro del Turismo, Daniela Santanchè, durante la Borsa internazionale del turismo (Bit) di Milano con le «Bandiere arancioni», l'ambito ri-

«Bandiere arancioni», 2 in provincia di Brindisi, 2 in provincia di Lecce, uno in provincia di Bari e 10 in provincia di Foggia.

Roseto Valfortore, incastonata in una valle dei Monti Dauni settentrionali, ha un centro storico ricco di monumenti e luoghi legati alle antiche tradizioni contadine e artigianali e due possenti mulini ad acqua che oggi svolgono funzione didattica e ricreativa. Questa la motivazione della «Bandiera arancione»: «Il borgo, in un contesto naturalistico di pregio (Monti Dauni), si distingue per la vivacità, la numerosità e varietà de-

che trovano nel turismo una concreta opportunità di rilancio, nonostante le difficoltà dovute alla situazione di marginalità.

Il Touring Club Italiano - che per primo aveva colto il potenziale turistico dell'Italia meno conosciuta e dei piccoli centri dell'entroterra - 25 anni fa ha risposto a un'istanza della Regione Liguria e - insieme a Regioni, comuni e altri enti territoriali - ha aiutato a mutare radicalmente consapevolezza, percezione e modello di sviluppo dei borghi e dei piccoli comuni, contribuendo a trasformarli da ambito marginale a destinazione di tendenza.

«Bandiere Arancioni è un esempio concreto dell'impegno della nostra Associazione nel prendersi cura dell'Italia come bene comune - ha commentato Franco Iseppi, presidente del Touring Club Italiano - con l'obiettivo di diffondere la conoscenza dei territori, soprattutto quelli meno noti, educando alla bellezza del paesaggio e alla cura dell'ambiente».

Le 281 Bandiere Arancioni assegnate rappresentano l'8% delle oltre 3.500 candidature analizzate da Touring Club Italiano negli ultimi 25 anni. Di queste, il 18% è riuscito comunque a conquistare la certificazione, dopo aver intrapreso un percorso di crescita e aumento della qualità dell'offerta suggerito dai piani di miglioramento studiati ad hoc dal Touring Club Italiano e redatti per vari comuni candidati.

[Gian.Bals.]



CAPITANATA Roseto Valfortore

conoscimento che viene attribuito ai borghi che, da un punto di vista turistico-ambientale, si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità. Sono tutti gioielli da scoprire perché mantengono vive le tradizioni, tutelano il patrimonio artistico e naturalistico del loro territorio, organizzano festival ed eventi. Sono inoltre luoghi dove la qualità dell'accoglienza, la sostenibilità ambientale, la tutela del patrimonio artistico e culturale si uniscono per regalare al turista un'esperienza di viaggio autentica.

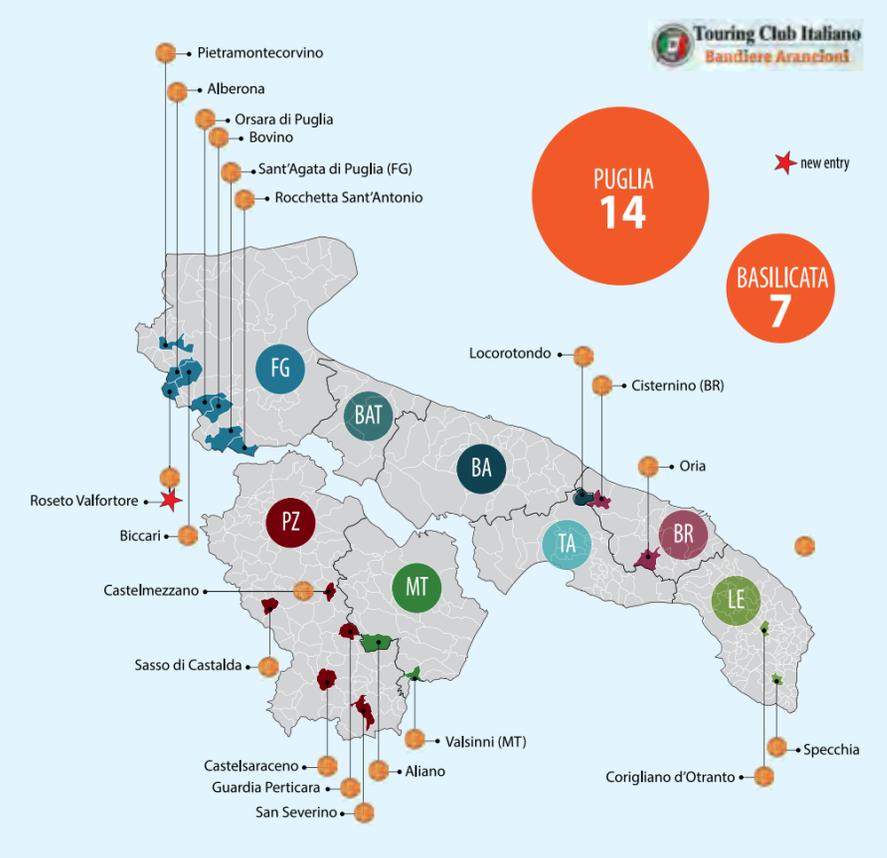
In Puglia, con la *new entry* di Roseto Valfortore in Capitanata (il piccolo comune pugliese è tra le quattro nuove «Bandiere arancioni» a livello nazionale), salgono a 14 le

gli attrattori e per la buona promozione degli eventi. Senza elementi di impatto che pregiudicano o limitano l'aspetto del luogo, si caratterizza anche per l'attenzione alla sostenibilità ambientale».

In Basilicata, invece, sono sette le «Bandiere arancioni», cinque in provincia di Potenza e due nel Materano.

La «Bandiera arancione», hanno spiegato al Touring Club Italiano, la storica associazione con finalità di promozione turistica sull'intero territorio italiano, viene assegnata attraverso un processo di certificazione ai comuni dell'entroterra che sanno esprimere grandi eccellenze in termini ambientali, culturali, enogastronomici, di accoglienza e di innovazione sociale e

LE BANDIERE ARANCIONI IN PUGLIA E BASILICATA



Un parco eolico al largo del golfo di Manfredonia

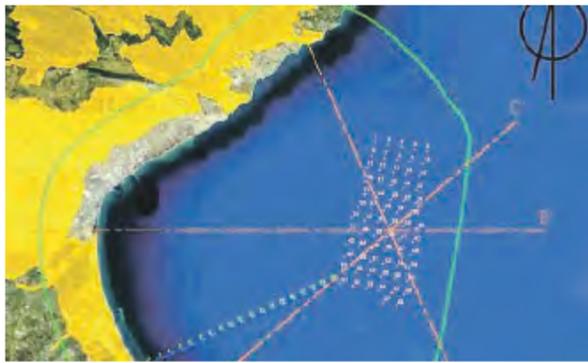
Via libera del ministero dell'Ambiente nel silenzio più generale della comunità, solo i pescatori manifestano preoccupazione

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** Il parco eolico offshore dinanzi alle coste garganiche-sipontine del golfo di Manfredonia si farà. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha approvato il relativo progetto consistente in sessantotto turbine da 15 Mw ciascuna, per complessivi 1.020 Mw, che occuperanno un'area di 85 km quadrati fra i 10,5 e i 16 km dalla costa. Ha altresì dato via libera al parco eolico offshore nel mare antistante tra Brindisi e Lecce: 35 pale da 15 Mw ciascuna, meno della metà di quello del golfo di Manfredonia. Altri progetti per un totale di 70 parchi sono previsti oltre che in Puglia, in Sardegna, Sicilia e Calabria.

A Manfredonia la notizia dell'ok del Ministero al parco eolico offshore è passata in perfetto silenzio. Segno che si è d'accordo? Unica voce sol-

levata a commento della notizia è stata quella della ex consigliera comunale e consigliera dell'Anci, Maria Teresa Valente che ha ricordato come nel 2014, dieci anni fa, i Comuni dirimpettati di quel Parco, da Vieste a Barletta con Manfredonia capofila, sottoscrissero un documento di vigorosa opposizione a quel progetto evidenziando una serie di conseguenze di ordine economico, ambientale, sociale. Una posizione mantenuta fino al 2018, fino alle soglie dello scioglimento del consiglio comunale di Manfredonia per condizionamento ed infiltrazione mafiosa. Poi più nulla. Anche l'amministrazione comunale del momento a guida Rotice è rimasta nella «totale indifferenza». Le pur tante osservazioni contrarie evidenziate, sono rimaste nei retroscenari degli interessati. Tra i pareri contrari anche quello della Regione Puglia. Senza



In alto il luogo dove saranno installate le turbine e sotto una panoramica del Golfo di Manfredonia

alcun riscontro è rimasto da ultimo l'avviso diffuso nel luglio 2023 dalla Capitaneria di porto di Manfredonia col quale si avvertiva «coloro che potessero avervi interesse a presentare le opportune osservazioni a tutela dei propri interessi».

A meno di imprevisti straordinari, la Seanergy srl di Torremaggiore con partecipazione quasi totale della tedesca Wpd AG spa con stabilimento in Germania, realizzerà nel giro di otto mesi il parco eolico offshore che produrrà un fatturato di un miliardo di euro l'anno per 25 anni di concessione. È stato evidenziato che non sono state previste royalty (vale a dire il compenso che di deve come corrispettivo della concessione di utilizzare un bene pubblico o privato).

A parte che saranno realizzate a terra sulla costa di Siponto gli impianti dove la energia elettrica prodotta del-

le pale eoliche sarà immessa, previa trasformazione, nella rete nazionale, ci sono delle ripercussioni negative che potranno pure essere quantificate, viene rilevato dai pescatori, sulla pesca (ma non solo); quel parco eolico è una presenza prorompente che non potrà non incidere sui comportamenti della fauna ittica e dunque sulla pesca.

Ma c'è un altro aspetto niente affatto considerato che supera quel vezzo di opporre un "no" a prescindere ad ogni iniziativa che si propone, ed è quello di chiedere (pretendere) come in questo caso specifico, che tutto l'apparato costruttivo e logistico inerente alla realizzazione del parco eolico, venga fatto a terra utilizzando magari le aree ZES retroportuali, il porto, la manodopera locale e le vie di trasporto stradale e ferroviario esistenti. Insomma, una partita tutta ancora da giocare.



La clausola. Il nuovo decreto potrebbe eliminare il vincolo di assunzione del 30% di giovani e donne negli appalti del Pnrr

Appalti Pnrr, su donne e giovani spunta la norma dribbilla quote

Recovery/1. Nel decreto Pnrr slittato alla prossima settimana il Governo tenta di liberare dall'obbligo di riserva del 30% almeno le procedure relative ai vecchi progetti che erano stati avviati prima del Piano

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Per Andrea Orlando, ministro del Lavoro nel Governo Draghi, la norma inserita nel primo decreto Pnrr dell'estate 2021 che obbligava le imprese vincitrici di appalti del Piano a riservare a donne e giovani almeno il 30% delle nuove assunzioni, avrebbe dovuto essere estesa a «tutti i datori di lavoro che hanno rapporti con la Pubblica amministrazione». Due anni di complicata esperienza sul campo, però, portano l'attuale Esecutivo a non condividere l'entusiasmo di allora, e anzi ad andare in senso contrario. Nasce così una nuova norma, che dovrebbe finire nel decreto Pnrr atteso la prossima settimana in Consiglio dei ministri dopo 15 giorni di rinvii e che prova a liberare dalle quote dedicate a donne e giovani almeno gli appalti Pnrr relativi ai cosiddetti "progetti in essere", quel pacchetto di interventi preesistenti al Piano (che prima della revisione valevano ben 67 miliardi) ed entrati solo ex post sotto il cappello di Next Generation Eu.

Il tema è politicamente delicato, tanto più che l'inclusione di donne e giovani rappresenta uno degli obiettivi trasversali a tutte le missioni del Pnrr. Il testo, di conseguenza, non si azzarda a cancellare tout court il vincolo. Piuttosto tenta di limitarne la portata con un intervento interpretativo secondo il quale «le quote riservate all'occupazione giovanile e femminile trovano applicazione esclusivamente agli appalti e agli Accordi Quadro aggiudicati successivamente

riserve fissate dalla legge.

La difficoltà è destinata a crescere in modo esponenziale nei prossimi mesi, quando il programma del Piano prevede un'accelerazione drastica nell'attuazione effettiva degli investimenti pubblici indispensabile a rispettare le scadenze, che con la rimodulazione del Piano sono state concentrate nella parte finale del calendario. Un orizzonte del genere è tale da determinare quell'«effetto spiazzamento» su cui già nei mesi scorsi ha fatto risuonare un allarme la Corte dei conti.

Questo insieme di inciampi operativi ha portato il dossier anche sui tavoli del Consiglio di Stato che, con la decisione n. 850 del 26 gennaio

scorso originata da una controversia intorno ai lavori di una scuola di Belluno, ha aperto un primo squarcio nella trama delle quote. La questione finita all'esame dei giudici amministrativi riguardava l'applicazione del vincolo occupazionale del 30% di donne e giovani nel caso di un appalto integrato, che abbraccia in una procedura unica progettazione e lavori e che rappresenta uno degli strumenti più diffusi per l'esecuzione delle opere Pnrr in tempi rapidi.

In questo scenario, dice il Consiglio di Stato, le quote non si applicano ai progettisti esterni, che operano soltanto in veste di prestatori d'opera professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il caso degli appalti integrati si era già pronunciato il Consiglio di Stato: niente vincoli per i progettisti esterni

Giorgetti conferma: i progetti comunali fuori dal Pnrr ritornano ai vecchi fondi

Recovery/2

**Il ministro al Senato
Coperture ancora incerte
per i Piani urbani integrati**

Le piccole e medie opere locali e gli interventi di rigenerazione urbana tagliati dalla rimodulazione del Pnrr «continuano a essere finanziati a valere sulle risorse recate» dalle vecchie

del Pnrr, entrate nel Piano solo successivamente per essere finanziate a costi inferiori e, come anticipato sul Sole 24 Ore del 15 gennaio, destinate ad atterrare nuovamente sui loro capitoli di spesa originari.

Diverso è il caso dei Piani urbani integrati, 600 progetti in oltre 300 Comuni raggruppati in 31 programmi. Dei 2,7 miliardi complessivi, solo un miliardo resta nei confini del Pnrr, mentre il resto ha bisogno di una nuova copertura perché non ne esiste una precedente. E qui si scarica da settimane una parte cruciale del con-

mia sul fatto che gli spazi lasciati aperti dal Pnc sono ridotti. La via alternativa è quella dei fondi di coesione, che però devono fare i conti con gli stretti vincoli territoriali (l'80% delle risorse è riservato al Sud) su cui si sta negoziando con Bruxelles.

Giorgetti è tornato anche sull'altro tema caro agli amministratori locali: gli anticipi del 10% erogati all'avvio degli interventi finanziati dal Piano. «Un meccanismo che non subisce modifiche per effetto della rimodulazione del Pnrr», si è limitato a chiarire il ministro. Anche su questo fronte, però, se-

alla data di pubblicazione degli avvisi di concessione dei finanziamenti Pnrr». Per tutte le procedure arrivate a questo stadio, dunque, la strada si libera anche se negli organici delle imprese vincitrici non sono entrati né giovani né donne.

Lo scopo, dichiarato esplicitamente dalla nuova regola, è quello di «favorire il conseguimento degli obiettivi Pnrr». La ragione è dettagliata dalla relazione tecnica in cui si legge che «considerata la complessità di realizzazione dei progetti Pnrr e le stringenti tempistiche entro cui i lavori dovranno essere conclusi (giugno 2026) è alquanto improbabile realizzare tali progetti attraverso le nuove gare indette o da indire nel rispetto» degli obblighi previsti dal Dl 77/2021.

La norma dribbla-quotte abbraccerebbe una gamma ampia di procedure, dai contratti di appalto ai contratti quadro stipulati in precedenza e ancora in vigore.

La nuova interpretazione preparata dal Governo in queste settimane è solo l'ultima mossa di un lavoro intenso fiorito intorno a un vincolo che si è rivelato più ostico del previsto, soprattutto in alcuni settori nei quali il reclutamento delle competenze e della manodopera necessaria alla realizzazione degli interventi è già difficile in sé, anche a prescindere dalle

«autorizzazioni di spesa senza alcuna conseguenza dovuta all'uscita dal Pnrr», mentre nel caso dei Piani urbani integrati «sono in corso gli approfondimenti per l'individuazione delle risorse necessarie ad assicurare la continuità».

Nella sua risposta alle domande sollevate dal Movimento 5 Stelle al Question time in Senato di ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, conferma le anticipazioni della vigilia sulle ricadute finanziarie della revisione del Piano concentrata sui 10 miliardi di investimenti comunali usciti dall'ombrello del Next Generation Eu. Ma conferma anche che il quadro non è completo, perché sui rifinanziamenti dei progetti nati con il Pnrr, e quindi privi di vecchi finanziamenti domestici su cui ricadere, «gli approfondimenti» non sono arrivati a una soluzione condivisa. Proprio qui è inciampata finora la definizione del nuovo decreto sul Pnrr, che «è in fase di elaborazione e sarà sottoposto a breve al Consiglio dei ministri» come spiega Giorgetti senza sbilanciarsi su tempi più precisi.

Il pacchetto degli investimenti comunali usciti dal Piano, al centro da mesi delle tensioni tra Governo e sindacati nate a luglio quando l'Esecutivo ha presentato a Bruxelles la proposta di rimodulazione, è diviso in due famiglie. La più ampia, 7,3 miliardi, è rappresentata da misure nate prima

fronto in corso tra lo stesso Giorgetti e il ministro del Pnrr Raffaele Fitto. Quest'ultimo punta a ripescare le coperture dal Piano nazionale complementare, il fratello domestico del Pnrr finanziato da 30,5 miliardi di debito italiano, ma l'idea si scontra con le obiezioni del ministero dell'Econo-

condo le bozze circolate in questi giorni, il prossimo decreto dovrebbe intervenire, innalzando l'anticipazione al 30% per evitare crisi di liquidità ai Comuni e agli altri soggetti attuatori.

—M.Per.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le somme in gioco

6,9 mld

I progetti «coperti»

I 6 miliardi di piccole e medie opere comunali più i 900 milioni di progetti per la rigenerazione urbana usciti dall'ombrello del Pnrr torneranno alle fonti di finanziamento originarie. «Tali interventi - ha sottolineato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti - continuano a essere finanziati a valere sulle risorse recate da tali autorizzazioni di spesa senza alcuna conseguenza dovuta all'uscita dal Pnrr».

1,7 mld

I Piani a caccia di fondi

Dei 2,7 miliardi per i Piani urbani integrati soltanto un miliardo resta nel Pnrr. I restanti 1,7 hanno bisogno di una nuova copertura, perché non ne esiste una precedente. Su questo verte da settimane lo scontro tra i ministri Giorgetti e Fitto, con quest'ultimo che punta ad attingere dal Piano nazionale complementare da 30,5 miliardi e il Mef che obietta: gli spazi lasciati aperti dal Pnc sono ridotti.

Superbonus e vendite, le successioni dribblano la nuova plusvalenza

Casa. I trasferimenti gratuiti sollevano dubbi sulla tassazione partita nel 2024. In caso di successione non può essere rilevante l'utilizzo del bene ereditato

**Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli**

Una nuova disciplina introdotta dalla legge di Bilancio 2024, con riferimento agli immobili su cui sono stati effettuati interventi superbonus – efficace per le cessioni stipulate a partire dallo scorso 1° gennaio – presenta alcuni aspetti che meritano chiarimenti. In particolare, non è perfettamente a fuoco il comportamento da tenersi nel caso in cui l'immobile sia pervenuto al cedente a titolo gratuito, per successione o per donazione.

L'ipotesi della provenienza successoria non dovrebbe presentare problemi. È la stessa lettera b-bis) del comma dell'articolo 67 del Tuir a precisare che questi immobili sono esclusi, senza precisazioni. È stato però sostenuto che, in realtà, l'esonero dovrebbe riferirsi solo al caso in cui l'intervento superbonus sia stato eseguito dal de cuius e non dall'erede dopo l'intervenuta successione.

Questa interpretazione di tipo "sostanzialistico", nel senso che tende a rendere imponente un comportamento speculativo dell'erede che prima ammodernò il fabbricato e poi lo cede, si scontra con il dato letterale: l'esclusione prevista dalla lettera b-bis) è priva di specificazioni, ed è formulata con le stesse identiche parole di quella di cui alla precedente lettera b), da sem-

natario le spese superbonus sostenute dal donante, che potrebbe aver opzionato la cessione o lo sconto, ma anche averle riportate in dichiarazione e averle trasferite al donante. Insomma, sarebbe più semplice la seconda tesi. Poiché le conseguenze dell'una o dell'altra interpretazione sono assai differenti, il punto andrebbe chiarito. In attesa di indicazioni, prudenza vuole che tutte le donazioni di immobili ristrutturati con il superbonus (prima o dopo l'atto a titolo gratuito) siano considerate produttive di plusvalenza.

In generale, si potrebbe obiettare che all'erede sembrerebbe essere concesso di eseguire interventi superbonus e cedere entro dieci anni in assenza di imposizione mentre il donatario, in situazione analoga, tasserebbe sempre l'eventuale plusvalenza (ed addirittura rischierebbe di tassare anche se l'intervento fosse stato realizzato dal donante). Già prima, però, successione e donazione presentavano discipline differenziate, con un maggior favore per l'ipotesi della successione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pre interpretata come un esonero totale. Nel nuovo testo non c'è, a ben vedere, alcun appiglio per differenziare tra immobili pervenuti per successione a seconda del successivo utilizzo, e non pare che possa servire allo scopo neppure l'articolo 68. Inoltre, sarebbe difficile gestire il caso in cui l'intervento sia stato eseguito quasi integralmente dal de-cuius e l'erede si sia limitato, ad esempio, a presentare amministrativamente la fine lavori.

Diverso è il caso dell'immobile ricevuto in donazione. In assenza di un'esplicita esclusione, si è cercato di valorizzare il fatto che, diversamente dalla lettera b), il testo della lettera b-bis) dell'articolo 67 del Tuir non contiene l'espressione «in caso di cessione a titolo oneroso di immobili ricevuti per donazione, il predetto periodo di cinque anni decorre dalla data di acquisto da parte del donante». Il che potrebbe far pensare a un esonero da imposizione per gli immobili su cui il donante (e non il donatario) ha realizzato interventi superbonus, anche se il periodo decorrente tra la fine lavori del donante e la cessione dell'immobile da parte del donatario fosse inferiore a dieci anni.

Va considerato che, modificando il comma 1 dell'articolo 68 del Tuir, il legislatore ha previsto che anche per gli immobili di cui alla lettera b-bis) del comma 1 dell'articolo 67, acquisiti per donazione, «si assume come prezzo di acquisto o costo di costruzione quello sostenuto dal donante», il che dimostra che un esonero integrale per gli immobili donati non è pensabile.

Il nodo interpretativo ruota attorno all'esatta individuazione degli «altri aventi diritto» a sostenere gli interventi superbonus, inciso inserito alla lettera b-bis): se tra questi soggetti si intendeva comprendere anche il donante, è probabile che la vendita infra-decennale sia sempre rilevante, mentre se il donante non è da considerarsi incluso tra «gli altri aventi diritto», il donatario che non ha realizzato interventi superbonus e che cede l'immobile deve solo stare attento al quinquennio dalla data di acquisto da parte del donante.

Se l'interpretazione corretta fosse la prima, occorre comprendere come considerare nella plusvalenza del do-